



La manifestazione per la liberazione di Clementina Cantoni a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Kabul, nuovo ultimatum per Clementina Cantoni

Il governo afgano: la trattativa richiede tempo
Ma i servizi italiani accusano: caos nelle indagini

di Gabriel Bertinotto

TIMOR SHAH ha lanciato l'ennesimo ultimatum: le sue richieste devono essere accolte entro stamane alle 7, altrimenti Clementina Cantoni sarà uccisa. Quasi recitasse il copione ormai noto di questo sequestro anomalo, il rapitore parla quasi ogni giorno con

i giornalisti o con gli investigatori, per giunta servendosi del cellulare sottratto all'ostaggio, Timor Shah si è rivolto in dari (la lingua parlata dalla minoranza etnica tagika) all'interprete che alcuni giornalisti italiani avevano incaricato di mettersi in contatto con lui. Quando gli è stato chiesto se la condizione per il rilascio dell'operatrice umanitaria fosse il pagamento di un riscatto, il malvivente ha risposto con un secco no. Ed ha ribadito che le sue richieste restano le stesse dei primi giorni: lo sviluppo delle scuole coraniche, la messa al bando degli alcolici e la distruzione delle piantagioni

Timor Shah ripete alla stampa italiana: non voglio soldi ma alcolici al bando e scuole coraniche

di papavero. «Il governo afgano non vuole chiudere la questione», ha aggiunto Timor Shah, accusandolo di «agire seguendo la politica americana». A conclusione del discorso, l'ennesima truce minaccia di morte nei confronti della giovane italiana. Tra le autorità di Kabul comincia a farsi strada l'idea che la vicenda possa durare più a lungo del previsto. Solo domenica scorsa il portavoce del ministero degli Interni, nell'affermare che c'erano elementi per sostenere che la Cantoni stava bene, si era lanciato a dare ad un augurio che aveva quasi l'aria di un pronostico: tornerà presto a casa. Ma ieri un'altra fonte governativa ha dichiarato che «il dialogo con i rapitori continua e ci sono progressi. Sui tempi, però, non abbiamo certezze».

Tra le stranezze di questo sequestro, oltre al fatto che si conosce perfettamente l'identità del capo dei banditi ed oltre ai frequenti contatti telefonici, va sottolineato che è nota anche la zona di Kabul in cui l'italiana è tenuta prigioniera. Probabilmente, grazie alle moderne tecnologie, gli impulsi telefonici hanno permesso di individuare persino l'edificio usato come carcere, ma si è sinora evitato un blitz delle forze speciali nel timore di mettere a repentaglio la vita dell'ostaggio. Fino ad un certo punto si sa persino come passa le sue giornate l'ex-po-

lizzio talebano Timor Shah. A quanto pare, legge attentamente i giornali e guarda la tv per capire che cosa si dice di lui e del sequestro. Poco dopo la messa in onda di un servizio televisivo in cui una vedova afgana lo attaccava per quello che aveva fatto all'italiana, Timor Shah ha telefonato ai suoi interlocutori del ministero dell'Interno affermando che «non è vero quello che ha detto quella donna, io sono una brava persona». La sua televisione preferita sembra essere «Polo tv», la principale a Kabul. Nel corso di un altro contatto, infatti, si sentiva in sottofondo un programma di questa emittente.

Giudizi critici sul comportamento delle autorità afgane cominciano ad affiorare intanto da fonti dell'intelligence italiana. Tutto poteva già essere forse risolto, se non fosse per il comportamento «schizofrenico» degli inquirenti locali. Questo sarebbe emerso dall'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e del direttore del Sismi, Pollari, ieri al Copaco (Comitato parlamentare di controllo dei servizi). La polizia ed il ministero dell'Interno afgani non si sarebbero mossi con la necessaria efficienza, talvolta ingarbugliandosi in conflitti di competenza. La richiesta iniziale dei rapitori era essenzialmente la liberazione della madre di Timor Shah, e di qualche altro membro della banda. Ma a queste richieste non ci sarebbe stata una risposta univoca ed adeguata da parte delle autorità afgane. Così, la soluzione, che ad un certo punto sembrava a portata di mano, si è allontanata. Ed il rischio, avrebbero sottolineato Letta e Pollari, è che l'ostaggio passi di mano complicando ulteriormente l'operazione.

Onu, per i rifugiati nominato Guterres

NEW YORK L'ex premier portoghese Antonio Guterres è stato nominato ieri Alto Commissario Onu per i rifugiati. Guterres, che sostituisce Rud Lubbers, è stato scelto dal segretario generale Kofi Annan su una rosa di otto candidati che comprendevano anche l'italiana Emma Bonino. Il nuovo alto commissario per i rifugiati, che ha 56 anni e di formazione è un ingegnere elettronico, è presidente dell'Internazionale Socialista ed è stato premier del Portogallo dal 1996 al 2002, quando si è dimesso dopo un'inattesa sconfitta elettorale del suo partito nelle elezioni locali. Annan lo ha scelto al posto di Lubbers, ex ministro degli Esteri olandese dimissionario dopo esser stato accusato di molestie sessuali da una collaboratrice, al termine di una procedura di selezione recentemente adottata dal segretario dell'Onu per la scelta dei vertici delle agenzie e dei programmi delle Nazioni Unite. Con Guterres hanno corso per il posto di Alto Commissario dell'agenzia per i rifugiati, che ha sede a Ginevra, anche il sottosegretario agli Esteri svedese Hans Dahlgren, l'australiano Gareth Evans, il danese Soren Jessen Petersen, l'ex ministro della Sanità francese Bernard Kouchner, il tunisino Kamel Morjane e il ministro dell'Economia belga Mark Verwiltgen.

SOLIDARIETÀ

Un migliaio in piazza per chiedere la liberazione della volontaria

MILANO Solidarietà e speranza: queste le emozioni che si leggevano sui volti delle oltre mille persone che ieri hanno partecipato al presidio in piazza della Scala per chiedere la liberazione di Clementina Cantoni. Un corteo organizzato dal Comitato «Fermiamo la guerra» a cui aderiscono molte sigle del mondo pacifista ma anche sindacati, partiti del centro sinistra, Arci, Acli ed Emergency con cui i concittadini della cooperante hanno voluto manifestare la loro vicinanza ai familiari della ragazza rapita lunedì scorso a Kabul, ma soprattutto lanciare un appello a viva voce perché questo ennesimo sequestro contro un'operatrice di pace termini al più presto e nel migliore dei modi. Sullo sfondo del presidio, la gigantografia di Clementina insieme ad alcuni ragazzi afgani, affissa sulla facciata del Comune di Milano. «Spero che non ce ne sia bisogno - ha annunciato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati - ma se giovedì a mezzogiorno non sarà libera sro-

teremo uno striscione anche a Palazzo Isimbardi coinvolgendo tutti i Comuni. Credo giusto far sentire alla famiglia di Clementina e ai suoi rapitori che c'è una comunità pronta a mobilitarsi, che si stringe intorno ai familiari e che sta chiedendo di liberarla». In corteo anche il segretario della Cgil cittadina, Giorgio Roilo: «Organizzare questa manifestazione era un imperativo morale per stare vicini alla famiglia della volontaria milanese. Un'iniziativa per chiedere che il governo afgano e quello italiano si adoperino al massimo per lei». Per questo potrebbero presto esserci nuove mobilitazioni di piazza: «Penso sia necessaria una manifestazione nazionale, magari a Milano - ha proposto l'europarlamentare Vittorio Agnoletto - il rapimento di Clementina riporta il problema dell'Afghanistan all'ordine del giorno. Siamo di fronte anche in questo caso a un episodio di occupazione e ci sono rischi per l'Italia perché le nostre sono percepite come truppe occupanti».

NUCLEARE

Iran-Europa è stallo nei negoziati

GINEVRA I rischi di una impasse nei negoziati di Ginevra fra Iran e Unione europea sul programma nucleare di Teheran sono «elevati», secondo quanto ha dichiarato ieri sera al telefono alla France Presse uno dei negoziatori iraniani. «Le discussioni fra esperti (europei ed iraniani) a Bruxelles erano difficili e complicati, non sono state promettenti e se si continua così i rischi di impasse nei negoziati di mercoledì (oggi, ndr) sono elevati», ha detto Ali Agha Mohammadi, che si trova a Ginevra. Oggi è previsto che i ministri degli Esteri francese, tedesco e britannico (i Paesi del cosiddetto «terzetto», ndr) incontrino a Ginevra il responsabile del progetto nucleare di Teheran, Hassan Rohani, alla presenza dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Ue, Javier Solana, in quello che viene presentato come «ultima chance». «La nostra unica speranza è che i tre ministri europei che hanno chiesto questo incontro cerchino di far uscire i negoziati dalla situazione attuale per permettere di compiere qualche progresso significativo», ha aggiunto Mohammadi, che ha aggiunto che oggi parteciperà, insieme agli altri negoziatori di Teheran, all'incontro. Negli ultimi giorni si erano intensificate le critiche dell'amministrazione americana contro le decisioni del governo iraniano a proposito delle prossime elezioni e della esclusione della stragrande maggioranza dei candidati riformatori.

IRAQ

Sito islamico: Al Zarkawi ferito, pregate per lui
Attentati e autobombe, 62 morti in 24 ore

di Toni Fontana

IN UNA GIORNATA di «ordinaria» violenza (62 morti in 24 ore, otto soldati Usa uccisi, un bambino assassinato a raffiche di mitra) la questione irachena ha registra-

to ieri un'insolita inversione delle parti. Gli americani infatti che da mesi, a giorni alterni, diffondono vici sulla morte o sulla cattura di Al Zarkawi non confermano né smentiscono la notizia diffusa da un sito amministrato dai terroristi. Sul Web è infatti apparsa ieri un'esortazione alla preghiera, rivolta alla «nazione islamica» affinché il «nostro sceicco guarisca dalle ferite che gli sono state inferte». Il comunicato non spiega ovviamente dove e in quali circostanze Al Zarkawi sarebbe stato ferito.

L'insolita «rivendicazione» porta la firma di Al Qaeda in Mesopotamia, la filiale che il terrorista giordano ha fondato in Iraq dopo aver ricevuto i gradi di «generale» da Bin Laden. Il Pentagono «non conferma né smentisce» la notizia che, per assurdo, Rumsfeld ed i suoi generali sognavano da mesi di poter annunciare al mondo. Resta da capire perché, se la «rivendicazione» è vera e non opera di un'occulta intelligence, i terroristi hanno deciso di annunciare il ferimento del loro leader che, a partire dal 2003, si è conquistato tra i fondamentalisti islamici la fama del combattente

LE CIFRE DELL'ORRORE

24.735 SAREBBERO I MORTI CIVILI iracheni dall'inizio della guerra secondo il

computo che viene fatto dal sito www.iraqbodycount.net

1.636 SONO I CADUTI AMERICANI dall'inizio della guerra

126 AUTOBOMBE A BAGHDAD dal mese di marzo, 21 soltanto nel mese di maggio.

In tutto il 2004 nella capitale si registrarono 25 attentati con autobombe

70 ATTENTATI IN MAGGIO hanno fatto in poco più di tre settimane quasi 500 morti

45 % IL GRADIMENTO del governo iracheno.

Subito dopo le elezioni di gennaio era all'85 per cento. Il sondaggio è stato elaborato dall'università di Baghdad

imprendibile capace di mettere in scacco i suoi nemici. Si tratta forse di un «depistaggio», oppure Al Qaeda tenta di suscitare attorno al leader ferito un moto di simpatia e di religiosa solidarietà. Il presunto ferimento di Al Zarkawi, a giudicare dalla cronaca delle ultime 24 ore, non sta modificando la situazione sui vari fronti iracheni. In tre diversi attacchi sono infatti stati uccisi 8 soldati statunitensi, e nel villaggio di Hurriyah, a sud della capitale, sono stati trovati i corpi di 5 civili crivellati da raffiche di ka-

lashnikov. Uno degli uccisi era un bambino. Le vittime sono probabilmente sunniti. Questi ultimi sono in minoranza nelle regioni comprese nel «triangolo della morte», situato a sud della capitale e a nord della zona sciita. È dunque probabile che il massacro sia opera di gruppi armati sciiti dediti alla «pulizia etnica». Nel nord invece due kamikaze hanno seminato la morte tra le guardie e i collaboratori dello sceicco Hassan Bagdash, turcomanno e sciita. Le vittime sono 35, decine i feriti. I due terroristi

suicidi sono entrati in azione dopo che alcuni guerriglieri avevano iniziato a sparare contro la residenza dello sceicco che, pochi giorni fa, aveva subito un attentato dinamitardo.

Dalla formazione del nuovo governo presieduto da Ibrahim Jaafari, esponente sciita, l'offensiva della guerriglia e del terrorismo non ha avuto soste. Nel solo mese di maggio le vittime della violenza sono state più di 500. In una corrispondenza da Baghdad il New York Times descrive la situazione irachena con tinte molto fosche. Nel 2004 - scrive il quotidiano americano - gli attentati con autobombe nella capitale sono stati 25, mentre solo nelle prime due settimane di maggio vi sono stati 21 attacchi. Un sondaggio realizzato dall'Università di Baghdad spiega che la fiducia degli iracheni nelle nuove istituzioni sta precipitando: nel periodo successivo alle elezioni toccava punte dell'85%, mentre secondo gli ultimi rilevamenti non supera oggi il 45%. Alcuni ufficiali americani prevedono che l'impegno americano in Iraq durerà ancora «molti anni». I caduti statunitensi in Iraq sono ormai 1631. I generali americani non prevedono un rapido sganciamento anche per la crescente tensione tra le varie comunità. I sunniti reclamano la dimissioni dei ministri sciiti, ed in particolare di quello dell'Interno, Jabbur, accusati di proteggere e finanziare le «squadre della morte» che, nelle ultime settimane, hanno assassinato almeno 15 esponenti religiosi appartenenti alla minoranza.

CONVEGNO

LA SCUOLA E LE TECNOLOGIE

Milano, venerdì 27 Maggio 2005, ore 16,00
via Borgogna 3, Casa della Cultura

NEL CONVEGNO SONO FOCALIZZATI TRE ASPETTI

Il rapporto tecnologia/saperi come punto-chiave della riforma scolastica, e in particolare la necessità di costruire una cultura della tecnologia;

Le nuove tecnologie come strumento per ripensare i processi formativi e l'organizzazione scolastica;

Le opportunità offerte dalla formazione a distanza e i problemi istituzionali e organizzativi che essa pone.

ore 16,00
Relazione introduttiva
Mario Fierli
SSIS - Università Roma Tre

ore 16,30
Comunicazioni, interventi e dibattito

Sono previste comunicazioni di
Giorgio De Michelis
Università di Milano Bicocca
Vittorio Campione
Esperto di sistemi formativi
Domenico Chiesa
Presidente nazionale CIDI

Giuseppe Civati
Consigliere Regionale
Giorgio Olimpo
Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Didattiche - CNR
Renato Parascandolo
Assistente del Direttore Generale della Rai
Giuseppe Strada
Dirigente scolastico Istituto Tecnico "Luca Pacioli" - Crema

ore 18,00 Conclusioni
Andrea Ranieri
Membro della Segreteria Nazionale dei DS, Responsabile del Dipartimento Scuola, Università, Ricerca



Dipartimento Scuola, Università, Ricerca